

LA TRASFORMAZIONE DELLA PERFORMANCE ESPORTATIVA DEL MEZZOGIORNO

a cura di
Cinzia Bruno

In un quadro complessivo dell'economia del Mezzogiorno dalle tinte piuttosto scure, appaiono anche segnali positivi. Lo evidenziano i dati sulle esportazioni che mostrano come nel corso dell'ultimo decennio e con maggior enfasi nel periodo più recente, vi sia stato un processo di trasformazione del modello di specializzazione del Mezzogiorno, dovuto alla forte crescita sui mercati esteri di alcuni settori e al ridimensionamento di altri.

Dalla lettura dei dati ISTAT sulle esportazioni a livello provinciale e per gruppi merceologici e dalla letteratura più recente¹ emergono dei risultati di grande interesse per il Mezzogiorno perché mostrano la nascita ed il consolidamento sui mercati esteri di alcuni settori ad imprenditoria locale. Anche se flussi rilevanti delle esportazioni del Mezzogiorno sono ancora rappresentati da settori legati alle vicende di grandi gruppi imprenditoriali extra-regionali, come mezzi di trasporto, chimica, metallurgia, si vanno sempre più affermando con successo altri settori (tessile-abbigliamento, mobili, alimentari, carta-editoria, pelli e calzature), nei quali è dominante il ruolo degli imprenditori locali.

Il cambiamento appare evidente se si guarda la composizione settoriale delle esportazioni meridionali tra il 1985 ed il 1995. Il processo di trasformazione avviene già nel periodo 1985-1992 e si accentua maggiormente nel triennio successivo. Nel 1985 la metà delle esportazioni meridionali (tav. 1) era rappresentata dai prodotti dell'industria di base (petrolchimica e metallurgia, acciaio) e i cosiddetti beni di consumo tradizionali (tessile, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio, mobili) non raggiungevano il 10% del totale esportato. Dieci anni dopo la composizione settoriale è notevolmente cambiata: l'industria di base si è ridimensionata, incidendo per il 26% sulle esportazioni totali ed il peso dei beni di consumo tradizionali è raddoppiato, sfiorando il 20%. Altri settori come i mezzi di trasporto (17%) e la meccanica (11% circa) sono aumentati considerevolmente.

COMPOSIZIONE PER SETTORE DELLE ESPORTAZIONI DEL MEZZOGIORNO

(pesi percentuali)

Settori	1985	1992	1995
Agricoltura e pesca	9,0	7,4	6,5
Industrie alimentari	9,2	10,6	9,9
Industrie tessili	1,2	2,0	2,5
Industrie del vestiario ed affini	1,9	2,8	3,6
Calzature, pelli e cuoio	5,0	6,7	8,0
Industrie del legno e sughero	1,0	2,4	4,6
Industrie metallurgiche	10,4	5,6	5,6
Macchine e apparecchi	4,9	5,6	7,8
Meccanica di precisione	0,6	0,9	2,9
Mezzi di trasporto	8,8	18,9	17,0
Ind. trasf. minerali non metalliferi	2,5	2,9	2,7
Industrie chimiche ed affini	39,8	27,2	20,1
altri manufatti	5,6	7,0	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 1

¹ G. Viesti "Il Mezzogiorno esportatore, caratteristiche strutturali e dinamiche 1985-1995". In pubblicazione negli Atti della 23.ma Riunione (1996) della Società degli Economisti (a cura di A. Giannola e M. Scarlato), *Internazionalizzazione, Istituzioni e sviluppo economico. Il caso del Mezzogiorno*.

COMPOSIZIONE PER SETTORE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

(pesi percentuali)

Settori	1985	1992	1995
Agricoltura e pesca	2,6	2,0	1,9
Industrie alimentari	5,1	5,3	5,0
Industrie tessili	9,1	8,8	7,8
Industrie del vestiario ed affini	3,8	4,1	4,1
Calzature, pelli e cuoio	6,9	5,4	5,3
Industrie del legno e sughero	2,7	3,0	3,3
Industrie metallurgiche	8,5	6,3	6,7
Macchine e apparecchi	17,4	20,9	21,5
Meccanica di precisione	3,9	3,8	3,7
Mezzi di trasporto	9,6	11,1	11,2
Ind. trasf. minerali non metalliferi	3,9	4,1	4,0
Industrie chimiche ed affini altri manufatti	13,3 13,1	10,4 14,8	10,3 15,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2

La trasformazione settoriale è da collegare in gran parte al drastico ridimensionamento provocato dalla crisi delle grandi imprese nel settore chimico, in quello dei derivati del petrolio e nel settore metallurgico, particolarmente concentrati nelle regioni meridionali, che ha comportato il progressivo smantellamento del sistema di imprese a partecipazione pubblica e il disimpegno delle imprese esterne, ed in parte al forte sviluppo di alcuni prodotti tradizionali di consumo ad imprenditoria regionale. Nell'altro settore in cui prevale l'impresa di grandi dimensioni, quello dei mezzi di trasporto, va segnalato il trasferimento ai privati di importanti unità locali già di proprietà pubblica ed il rafforzamento dell'indotto².

Conseguenza del cambiamento settoriale è stato quello geografico, anche se di minore entità, che ha comportato fondamentalmente un ridimensionamento dell'incidenza dei paesi mediorientali sulle esportazioni meridionali ed un aumento del peso dei paesi in via di sviluppo (PVS) asiatici.

Questi cambiamenti settoriali hanno ridotto, seppure moderatamente, le distanze tra il modello di specializzazione meridionale e quello italiano³. Il confronto tra le tavole 1 e 2 permette di evidenziare che nel corso del decennio il peso dei beni tradizionali di consumo (pelli e calzature, abbigliamento e mobili), ad eccezione del tessile, rafforzandosi, si è collocato vicino alla media nazionale. Grande distanza resta rispetto all'Italia nell'agro-alimentare, nella petrolchimica e nei mezzi di trasporto, in cui il Mezzogiorno è specializzato, e nella metalmeccanica e nel tessile, in cui viceversa è despecializzato.

Il periodo 1992-1995 è stato particolarmente interessante per la dinamica esportativa del Mezzogiorno: le esportazioni sono quasi raddoppiate, passando da 19.000 ad oltre 35.000 miliardi. La svalutazione della lira e la buona dinamicità della domanda

² A. Giannola e D. Sarno - "L'analisi comparata dell'efficienza e della performance dell'impresa meridionale negli anni ottanta", Osservatorio sulle piccole e medie imprese - Mediocredito Centrale - Quaderni di politica industriale n. 10 - settembre 1996.

³ Va comunque osservato che i modelli possono essere diventati più simili, ma la dinamica è talora diversa. È il caso delle calzature e pelli che hanno perso di peso sulle esportazioni italiane, ma ne hanno acquistato al Sud.

estera hanno dato impulso anche alle esportazioni delle regioni meridionali, con un certo ritardo rispetto al resto del paese. Se l'Italia aveva fatto registrare già nell'ultimo trimestre del 1992 forti incrementi, le esportazioni meridionali appaiono in accelerazione dall'inizio del 1993, ma è dalla metà di quello stesso anno che hanno raggiunto valori molto consistenti. Nel 1993 la crescita dell'export del Mezzogiorno si è mantenuta in linea con quella nazionale (il 19% contro il 21,3%). Ma nel 1994 ed ancora nel 1995 le esportazioni del Mezzogiorno sono aumentate a ritmi nettamente superiori alla media italiana (tav. 3). Tuttavia nel 1996 le esportazioni meridionali, a differenza di quelle italiane, sono diminuite (-1%).

ESPORTAZIONI ITALIANE PER RIPARTIZIONI TERRITORIALI
(valori in miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1992	1993	1994	1995	1996
Italia nord-occidentale	102.960	120.811	139.732	174.238	173.580
	6,3%	17,3%	16,2%	24,7%	-0,4%
Italia nord-orientale	61.023	78.827	92.151	113.541	117.062
	6,1%	29,2%	17,1%	23,2%	3,1%
Italia centrale	32.848	42.221	48.722	58.033	60.970
	5,7%	28,5%	15,4%	19,1%	5,1%
Mezzogiorno	19.127	22.797	27.099	35.308	34.956
	2,2%	19,2%	18,9	30,3%	-1,0%
Italia	219.436	266.214	308.046	381.175	386.946
	4,6%	21,3%	15,7%	23,7%	1,5%

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 3

Questo risultato è attribuibile principalmente al calo dell'agro-alimentare (Sicilia e Puglia) e di alcuni settori ad imprenditoria extra-regionale come mezzi di trasporto (Campania, Puglia, Sicilia) e meccanica di precisione (Abruzzo). Alcuni settori ad imprenditoria locale, come tessile-abbigliamento, calzature pelli e cuoio, hanno continuato a mostrare una buona dinamicità, superiore alla media nazionale; altri, come le industrie del legno e del mobile (Puglia), hanno cominciato a mostrare dei cedimenti. In flessione appaiono anche le vendite all'estero della meccanica (Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna) e delle industrie di trasformazione dei minerali non metalliferi (Abruzzo, Campania, Puglia e Basilicata). Per alcuni settori (industrie del legno, meccanica di precisione, macchine e apparecchi) si potrebbe trattare di una fase di assestamento dopo la forte crescita del triennio precedente (tav. 4), mentre appare relativamente più preoccupante il caso degli alimentari.

Nel quadro complessivo di crescita dell'export meridionale, le dinamiche settoriali sono molto differenziate. Considerando i periodi 1985-92 e 1992-95 e facendo un confronto con la media nazionale, emergono il persistente cattivo andamento della chimica e la forte impennata di alcuni beni di consumo tradizionali. Tessile, abbigliamento, calzature pelli e cuoio e mobili mostrano nei due periodi tassi di crescita nettamente superiori alla media nazionale e con riferimento all'ultimo periodo tassi di crescita di circa il 150%. In soli tre anni l'abbigliamento è passato da 534 miliardi a 1.234, le calzature da 792 miliardi a 1.560, le industrie del mobile e del legno da 457 miliardi a 1.561. Nel

periodo 1992-95 si notano gli elevati tassi di crescita di due "nuovi" comparti dell'economia meridionale, che peraltro partivano da valori relativamente bassi: le macchine e apparecchi (passate da 1.000 miliardi a circa 2.700) e la meccanica di precisione (da 178 miliardi a 1.050). La crescita della meccanica di precisione è da imputare essenzialmente all'attività di alcune multinazionali che operano in ristrettissime aree del Mezzogiorno, prevalentemente in Abruzzo. Per le macchine e apparecchi, d'altro canto, potrebbe trattarsi di un fenomeno abbastanza interessante, che riguarderebbe alcune realtà territoriali (Campania e Puglia), dove le aziende meccaniche subfornitrici dei grandi insediamenti, sia pubblici che privati, in seguito alla ristrutturazione e al ridimensionamento di questi, hanno dovuto diversificare le loro strategie di vendita per restare sul mercato. Ciò ha comportato una selezione. Alcune di esse hanno dovuto cessare la loro attività, altre stanno operando con successo per altre imprese, alcune delle quali estere.

DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI PER SETTORI

MEZZOGIORNO

SETTORI	Esportazioni (miliardi di lire)				Variazioni percentuali		
	1985	1992	1995	1996	92/85	95/92	96/95
Agricoltura e pesca	1.556	1.410	2.263	2.066	-9,4	60,5	-8,7
Industrie alimentari	1.596	2.032	3.477	3.379	27,3	71,1	-2,8
Industrie tessili	210	374	865	896	78,1	131,3	3,6
Industrie del vestiario ed affini	335	534	1282	1363	59,4	140,1	6,3
Calzature, pelli e cuoio	860	1.280	2.779	2.992	48,8	117,1	7,7
Industrie del legno e sughero	166	457	1.577	1.517	175,3	245,1	-3,9
Industrie metallurgiche	1.800	1.075	1.912	2.055	-40,3	77,9	7,4
Macchine e apparecchi	853	1.076	2.665	2.601	26,1	147,7	-2,4
Meccanica di precisione	104	178	1.051	887	71,1	490,4	-15,6
Mezzi di trasporto	2.378	3.615	6.502	5.982	52,0	79,9	-8,0
Ind. trasf. minerali non metalliferi	424	557	943	900	31,4	69,3	-4,6
Industrie chimiche ed affini	6.870	5.193	6.870	7.027	-24,4	32,3	2,2
altri manufatti	959	1.343	3.123	3.289	40,0	132,5	5,3
Totale	17.253	19.127	35.308	34.956	10,9	84,6	-1,0

ITALIA

SETTORI	Esportazioni (miliardi di lire)				Variazioni percentuali		
	1985	1992	1995	1996	92/85	95/92	96/95
Agricoltura e pesca	3.949	4.446	7.084	6.738	12,6	59,3	-4,9
Industrie alimentari	7.694	11.730	19.112	19.674	52,4	62,9	2,9
Industrie tessili	13.570	19.231	29.833	29.546	41,7	55,1	-1,0
Industrie del vestiario ed affini	5.706	9.004	15.610	16.536	57,8	73,4	5,9
Calzature, pelli e cuoio	10.364	11.902	20.230	21.147	14,8	70,0	4,5
Industrie del legno e sughero	4.030	6.674	12.350	12.323	65,6	85,0	-0,2
Industrie metallurgiche	12.772	13.882	25.771	23.429	8,7	85,6	-9,1
Macchine e apparecchi	26.067	45.787	81.775	87.512	75,6	78,6	7,0
Meccanica di precisione	5.873	8.304	14.221	13.107	41,4	71,2	-7,9
Mezzi di trasporto	14.414	24.343	42.769	43.866	68,9	75,7	2,6
Ind. trasf. minerali non metalliferi	5.834	8.960	15.312	14.915	53,6	70,9	-2,6
Industrie chimiche ed affini	19.838	22.715	38.945	39.662	14,5	71,4	1,8
altri manufatti	19.595	32.451	58.163	58.492	65,6	79,2	0,6
Totale	149.707	219.436	381.175	386.946	46,6	73,7	1,5

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Ampio è lo spettro di destinazione geografica delle esportazioni del Mezzogiorno: pur con una particolare attenzione per l'Europa e per il Nordamerica, le esportazioni meridionali raggiungono mercati emergenti come quelli dei PVS asiatici. Verso quest'area le esportazioni meridionali (in realtà limitate ad alcuni settori e province) hanno mostrato una forte dinamicità nell'ultimo triennio, dell'ordine del 155%, superiore alla crescita nazionale. Rispetto all'Italia il Mezzogiorno è specializzato verso il Nordamerica, il Medio Oriente e l'Africa, ed è viceversa despecializzato soprattutto verso l'EFTA e gli "altri paesi industriali" (Giappone, Australia, Nuova Zelanda). Nel periodo 1985-96 non ci sono stati grandi cambiamenti dal punto di vista geografico: quello più rilevante, già accennato in precedenza, è la diminuzione del peso dei paesi mediorientali e l'aumento di quelli asiatici.

Anche dal punto di vista geografico esistono delle differenziazioni tra le regioni. Alcune, come Abruzzo, Molise e Basilicata destinano circa i tre quarti del loro export verso l'Unione Europea, mentre è poco consistente il loro flusso di esportazioni verso i PVS (intorno al 10%). Per Sicilia e Sardegna, viceversa, i PVS sono dei mercati molto significativi, pesando per circa il 40% delle loro esportazioni, e tra questi l'area mediorientale appare privilegiata. La destinazione geografica dipende molto dalla composizione settoriale. Per Sicilia e Sardegna l'area mediorientale è collegata al settore petrolchimico, il settore preminente (l'80% circa delle esportazioni verso quest'area) del loro export. Campania e Puglia presentano una composizione geografica più diversificata: ferma restando l'importanza del mercato europeo, anche il Nordamerica e i PVS asiatici sono dei mercati di sbocco significativi. L'incidenza dell'area nordamericana è fortemente salita sulle esportazioni pugliesi nell'ultimo triennio ed è calata sull'export della Campania, mentre per entrambe le regioni - e maggiormente per la Campania - è aumentato il peso dei paesi asiatici. Per la Campania l'incremento è legato all'andamento del settore pelli, che rappresenta la metà delle esportazioni verso quest'area, mentre per la Puglia è dovuto al settore metallurgico.

L'export delle regioni e delle province meridionali

Ormai è difficile parlare di un unico Mezzogiorno perché al suo interno ci sono delle forti differenziazioni: si alternano aree in cui è in corso da vari anni una vivace espansione industriale affidata ad una nuova imprenditoria locale, aree che non sono ancora riuscite ad imboccare la via dello sviluppo ed aree impegnate in una difficile opera di riconversione e ristrutturazione industriale⁴. Vi sono alcune regioni, come Abruzzo, Molise, parte della Puglia e della Campania, che per livello di industrializzazione ed export per occupato si vanno sempre più avvicinando alle regioni del Centro-nord; ed altre, come la Calabria, la parte interna della Sicilia e della Sardegna, che invece tendono ad allontanarsi. Differenziazioni ci sono anche all'interno di una stessa regione.

⁴ S. Gaudino "Al Sud qualcosa di nuovo: il caso Gragnano" in *Nord e Sud* - novembre-dicembre 1996.

DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI DEL MEZZOGIORNO PER REGIONI

	Esportazioni (miliardi di lire)				Variazioni percentuali		
	1985	1992	1995	1996	1992/85	1995/92	95/96
Abruzzo	1.325	2.551	6.820	6.753	92,5	167,3	-1,0
Molise	118	242	744	812	105,0	207,4	9,1
Campania	4.121	5.371	9.604	9.686	30,3	78,8	0,8
Puglia	4.040	4.471	8.872	8.246	10,7	98,4	-7,1
Basilicata	106	306	796	831	188,7	160,1	4,4
Calabria	254	310	356	438	22,0	14,8	23,0
Sicilia	4.939	4.079	5.395	5.516	-17,4	32,3	2,2
Sardegna	2.351	1.796	2.720	2.674	-23,6	51,4	-1,7
Mezzogiorno	17.253	19.127	35.308	34.956	10,9	84,6	-1,0
Italia	149.707	219.436	381.175	386.946	46,4	73,7	1,5

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5

La struttura esportativa del Mezzogiorno a livello provinciale si presenta a macchie di leopardo. A performance eccellenti come quelle di L'Aquila, Isernia, Teramo, Campobasso, si affiancano i risultati disastrosi di province quali Catanzaro, Nuoro, Taranto, Siracusa, accomunate dalla crisi di monoculture importate. Le graduatorie dei valori esportati, sia a livello regionale che provinciale, mostrano dei cambiamenti. Nel 1985 la Sicilia era la prima regione esportatrice del Mezzogiorno con quasi 5.000 miliardi di export, e di questi circa 3.600 miliardi (72%) erano le esportazioni del polo petrolchimico di Siracusa. Seguivano Campania e Puglia. Poco significativo era l'export abruzzese (appena 1.300 miliardi) e quasi nullo quello delle regioni più piccole. L'export meridionale risultava nel 1985 abbastanza concentrato: le prime 5 province esportatrici (Siracusa, Napoli, Cagliari, Taranto e Bari) detenevano il 65% dell'intero export.

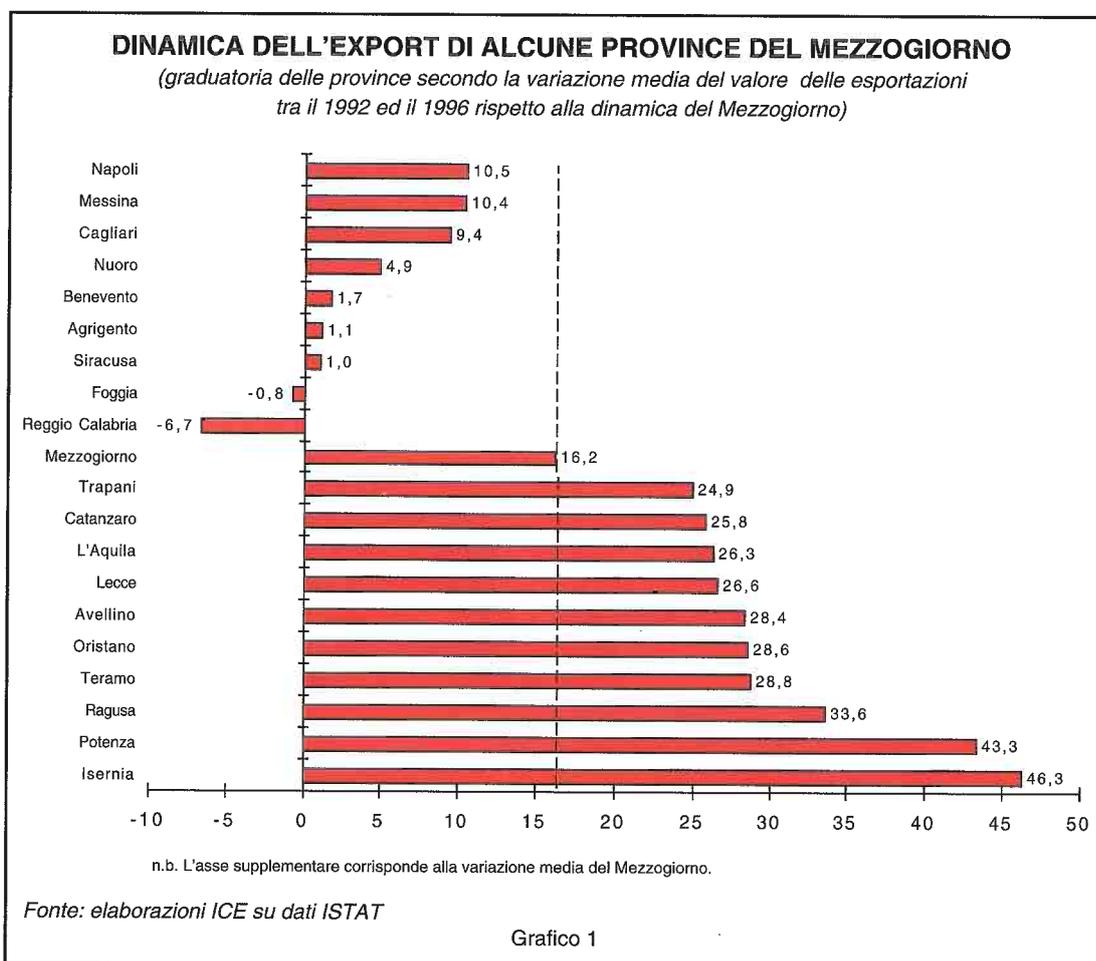
GRADUATORIA DELLE PRIME 10 PROVINCE ESPORTATRICI DEL MEZZOGIORNO

Province	1985			Province	1996		
	Valori miliardi	Quota % export Mezz.	Quota % cumulata		valori miliardi	Quota% export Mezz.	Quota % cumulata
1 Siracusa	3.585	20,8	20,8	1 Napoli	5.151	14,7	14,7
2 Napoli	2.772	16,1	36,9	2 Chieti	3.909	11,2	25,9
3 Cagliari	1.793	10,4	47,3	3 Bari	3.671	10,5	36,4
4 Taranto	1.641	9,5	56,8	4 Siracusa	2.516	7,2	43,6
5 Bari	1.210	7,0	63,8	5 Taranto	2.055	5,9	49,5
6 Chieti	853	4,9	68,7	6 Cagliari	1.945	5,6	55,1
7 Salerno	606	3,5	72,2	7 Lecce	1.490	4,3	59,4
8 Lecce	494	2,9	75,1	8 Caserta	1.295	3,7	63,1
9 Catania	406	2,3	77,4	9 Teramo	1.238	3,5	66,6
10 Foggia	379	2,2	79,6	10 Palermo	1.197	3,4	70,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6

Già nel 1992 il quadro era sensibilmente cambiato. Campania e Puglia erano rispettivamente la prima e la seconda regione esportatrice del Mezzogiorno. Nel 1996 queste due regioni hanno generato oltre la metà dell'intero export e il flusso esportativo dell'Abruzzo è diventato molto consistente e ha sfiorato i 7.000 miliardi. Molise e Basilicata hanno registrato nell'ultimo quadriennio gli incrementi più elevati (anche perché partivano da livelli bassi): il loro export è passato tra il 1985 ed il 1996 rispettivamente da 118 miliardi a 812 e da 106 a 831 miliardi. Sull'incremento dei flussi esportativi della Basilicata ha influito sicuramente la presenza della Fiat a Melfi, ma anche l'attività di imprese regionali nei settori del mobile e del tessile, mentre alla performance del Molise hanno contribuito soprattutto l'attività di un'azienda regionale che opera nell'abbigliamento (Isernia) e quella di una multinazionale nel settore chimico (Campobasso). La graduatoria provinciale si è in sensibilmente modificata (tav. 6), "nuove" province figurano nei primi dieci posti, ma l'elemento più rilevante è la minore concentrazione delle esportazioni. A differenza del periodo precedente, nel 1992-95 molte delle province meridionali hanno incrementato le loro esportazioni più della media nazionale, cogliendo le opportunità offerte dal deprezzamento della lira e dalla crescita della domanda estera. All'interno delle regioni esistono tuttavia delle differenziazioni. Ad esempio in Sicilia soltanto le esportazioni di Trapani, Ragusa, Catania e Palermo sono cresciute in media più delle esportazioni italiane. In Campania, quelle di Avellino, Salerno e Caserta. In Puglia quelle di quasi tutte le province ad eccezione di Foggia. Anche in Sardegna, ad eccezione di Cagliari, tutte le altre province hanno accresciuto le proprie vendite all'estero più della media nazionale.



La trasformazione della performance esportativa: i casi del tessile-abbigliamento, delle calzature e della meccanica

La spiegazione principale delle positive performance esportative registrate nel Mezzogiorno da settori come il tessile-abbigliamento, le calzature, pelli e cuoio e la meccanica è da attribuire al consolidamento (prevalentemente in Campania e in Puglia) di una ventina di "poli esportatori" che operano in alcuni settori del made in Italy, alcuni dei quali si vanno sempre più configurando, come è accaduto in altre regioni del paese, come veri e propri distretti industriali: agglomerazioni di imprese localizzate in una stessa area, specializzate nella produzione di uno specifico prodotto.

Da diverse indagini emerge ormai una migliore capacità competitiva delle aziende del Sud, basata su alcuni cambiamenti in termini di innovazione di prodotto (lo spostamento verso prodotti di più alta qualità), conoscenze tecnologiche e manageriali (maggiore valorizzazione dell'immagine e del marchio dell'impresa e maggiore vocazione all'export). Ma il fenomeno rilevante è come molte di queste imprese abbiano potuto attingere per il loro sviluppo a valori, conoscenze, informazioni, risparmi disponibili in loco e, a loro volta, abbiano prodotto conoscenze, cultura e reddito.

Insieme alla crescita dell'identità locale, va emergendo, anche se ancora embrionalmente, una certa cooperazione tra imprese, altrimenti in concorrenza tra loro⁵.

Tra le imprese meridionali si annoverano molti casi di successo, aziende che, inserendosi in specifiche nicchie di mercato, hanno raggiunto una buona posizione competitiva sui mercati nazionali ed internazionali ed in alcuni casi una posizione di leadership⁶. Molte altre aziende sono sorte per gemmazione o per imitazione a fianco di queste imprese che "ce l'hanno fatta".

Le analisi fin qui esposte rappresentano le premesse di una ricerca che l'Ufficio Studi dell'ICE sta realizzando sulle trasformazioni esportative e produttive in atto nel Mezzogiorno, che prevede un'indagine presso un campione di 250-300 imprese appartenenti a settori quali il tessile-abbigliamento, le calzature, la pasta e la meccanica, che a nostro avviso meritano particolare attenzione sia per la dinamica esportativa particolarmente positiva registrata negli ultimi anni, sia perché possono rappresentare nuove prospettive di sviluppo, come è il caso della meccanica.

Obiettivo della ricerca è quello di approfondire in che cosa consiste questo cambiamento, esplorando anche i rapporti tra le imprese locali e tra queste e le aziende del Centro-nord, al fine di scoprire perché alcune realtà territoriali del Mezzogiorno riescano ad emergere ed altre no, anche all'interno dello stesso settore, nonché di capire se il maggior radicamento sui mercati esteri nel periodo 1992-95 possa considerarsi consolidato, oppure sia un effetto effimero dovuto a fattori congiunturali, come la svalutazione della lira. Tra gli obiettivi della ricerca vi è anche il tentativo di comprendere quali siano le politiche e gli strumenti più efficaci per l'internazionalizzazione di queste imprese.

Un primo contributo assai significativo per evidenziare i cambiamenti in corso nel Mezzogiorno si ricava da un'elaborazione dei dati ISTAT per classi di dimensione aziendale (in base al fatturato all'export), che permette di analizzare il comportamento delle aziende esportatrici meridionali in un periodo particolarmente significativo qual è il 1992-96.

⁵ L. Meldolesi "Piccola impresa e occupazione" in *Nord e Sud* - novembre-dicembre 1996.

⁶ Si pensi alla Natuzzi (Puglia) nell'imbottito, all'Ittierre (Molise) nell'abbigliamento e negli accessori giovani con griffe, alla Filanto e alla Adelchi (Puglia) nelle calzature, alle aziende vinicole della provincia di Lecce (Salice, Salentino, Leone de Castris), siciliane (Corvo di Salaparuta, Tasca D'Almerita) o sarde (Sella e Mosca), alle paste alimentari (De Cecco, La Molisana, Divella), solo per fare alcuni esempi.

**DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ESPORTATRICI DEL MEZZOGIORNO
PER CLASSI DIMENSIONALI DI FATTURATO ALL'EXPORT**

(classi a prezzi costanti 1992)

	1992					1996				
	0-50 mil. 3,5 mld	50 mil. 3,5 mld	3,5 mld 15 mld	oltre 15 mld	Totale	0-50 mil. 3,5 mld	50 mil. 3,5 mld	3,5 mld 15 mld	oltre 15 mld	Totale
Abruzzo	834	593	74	20	1.521	1.173	841	114	32	2.160
Molise	83	71	5	5	164	136	76	9	9	230
Campania	2.503	1.696	140	46	4.385	3.873	2.386	217	72	6.548
Puglia	1.967	1.362	133	30	3.492	2.789	1.958	159	29	4.935
Basilicata	70	65	9	4	148	133	105	12	6	256
Calabria	264	163	4	4	435	498	245	9	3	755
Sicilia	1.256	770	44	17	2.087	2.105	1.150	78	13	3.346
Sardegna	322	156	14	11	503	503	225	16	12	756
Mezzogiorno	7.299	4.876	423	137	12.735	11.210	6.986	614	176	18.986
Italia	87.736	69.335	7.237	2.192	166.500	87.406	75.246	9.296	3.057	175.005

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 7

Il primo dato sorprendente, che mostra ancora una volta una certa effervescenza del sistema meridionale, è che delle 8.500 "nuove" aziende esportatrici italiane sorte tra il 1992 ed il 1996, oltre 6.200 sono quelle localizzate nel Mezzogiorno, praticamente i tre quarti. Ad una crescita nazionale debole (5,1%) del numero di aziende esportatrici si contrappone un incremento del 49% delle imprese sorte nel Mezzogiorno. Mentre al Sud è cresciuto il numero di imprese esportatrici, nel resto del paese è aumentata soprattutto la loro dimensione (tav. 7) ed in particolare è aumentato il numero dei grandi esportatori⁷. Sono 18.986 le aziende esportatrici meridionali presenti nel 1996, il 10,8% del totale nazionale. Dalla distribuzione per classi di valori esportati si evince che oltre la metà delle aziende meridionali rilevate da questa elaborazione sono in realtà micro-esportatori, con un fatturato all'export inferiore a 50 milioni, e neanche l'1% di esse può essere collocato tra le grandi imprese esportatrici, mentre il 40% circa è costituito da aziende che per valore esportato possono essere definite medio-piccole.

La distribuzione territoriale delle aziende esportatrici nel Mezzogiorno è abbastanza conforme alla distribuzione delle esportazioni: le aziende sono più numerose in Campania, Puglia, Sicilia e Abruzzo. Va evidenziato che comunque esistono delle differenziazioni tra le regioni: Calabria, Sicilia e Campania mostrano un valore medio dell'export per impresa (tav. 8) più basso, dovuto alla presenza di un numero maggiore di imprese di più piccola dimensione, con una minore capacità esportativa. Viceversa Abruzzo, Basilicata e Sardegna, dove l'incidenza delle aziende di più grandi dimensioni appare relativamente maggiore (in settori maggiormente orientati all'export come autoveicoli, siderurgia, chimica, meccanica di precisione), l'export medio per azienda è più elevato.

Inoltre mentre nel 1992 l'export medio delle imprese esportatrici meridionali si manteneva superiore alla media nazionale; dopo quattro anni, pur essendo aumentato, è passato al di sotto della media italiana. Questo risultato è dovuto essenzialmente, come già accennato in precedenza, al forte aumento del numero degli esportatori meridionali appartenenti alle classi di fatturato inferiori.

⁷ Cfr. il riquadro di M. Saladini, "Le esportazioni delle imprese italiane", pubblicato nel capitolo 6 di questo Rapporto.

EXPORT MEDIO PER IMPRESA ESPORTATRICE*(valori in miliardi di lire)*

	1992	1996
Abruzzo	1,7	3,1
Molise	1,5	3,5
Campania	1,2	1,5
Puglia	1,3	1,7
Basilicata	2,1	3,2
Calabria	0,7	0,6
Sicilia	2,0	1,6
Sardegna	3,6	3,5
Mezzogiorno	1,5	1,8
Italia	1,3	2,2

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 8

L'aumento del numero di aziende esportatrici meridionali nel 1992-96 si è distribuito abbastanza uniformemente tra le regioni, non escludendo quindi quelle con una quota all'export più marginale come Calabria e Molise: 2.163 sono le nuove aziende sorte in Campania, 1.443 in Puglia, 1.259 in Sicilia, 639 in Abruzzo, 320 in Calabria, 253 in Sardegna, 108 in Basilicata e 66 in Molise.